

Mosul e Raqqa, coalizioni a geometrie variabili contro DAESH: forze locali e milizie quanto sono affidabili per la governance futura?

Il **17 ottobre 2016** è iniziata l'offensiva delle forze irachene e della coalizione internazionale per la liberazione di **Mosul** da DAESH (che conterebbe circa 3.000-5.000 uomini). La strategia per la liberazione di Mosul prevede un accerchiamento completo da parte delle forze della coalizione e la contemporanea avanzata sulla città satellite di Tal Afar a ovest e di Hawija a sud-est. **L'avanzata verso Mosul muove lungo due direttrici principali, una da sud/sud-est ed una da nord/nord-est.** A Mosul, seconda città dell'Iraq, vivono ancora circa 1,5 milioni di civili. Dall'inizio della battaglia sono stati registrati finora 56.000 sfollati dall'OIM¹, ma nello scenario peggiore potrebbero essere indotti ad abbandonare la città circa un milione di civili. La battaglia ha visto la strenua resistenza di DAESH che si è caratterizzata, ancora una volta, sia per l'utilizzo dei civili come scudi umani o la loro uccisione per rappresaglia, sia per la distruzione di pozzi petroliferi. La liberazione di Mosul avrebbe un forte valore simbolico, oltre che militare, in quanto è da lì che al-Baghdadi ha proclamato il Califfato e la sconfitta di DAESH può riaccendere la speranza per gli iracheni dispersi di poter tornare nei loro luoghi nati (3,3 milioni di sfollati interni in Iraq).

La direttrice **sud** dell'offensiva è quella seguita dalle **forze armate irachene** comprese le forze speciali dell'unità di élite anti-terrorismo di Baghdad cui è stato affidato l'assalto iniziale, appoggiate dalle cosiddette **Tribal Security Forces (sunnite)**, nonché dalle **milizie sciite della Popular Mobilization Unit (PMU), legate all'Iran**, seppure in seconda linea².

Il fronte **nord** dell'avanzata, invece, è gestito dai **Curdi**, ma accanto ai Peshmerga, che schierano in campo le Regional Guard Brigades, partecipano alla battaglia anche le **forze locali addestrate dalla Turchia a Bashiqa**, note come Hashd al-Watani. La presenza militare turca in Iraq, nei pressi di Mosul, per l'addestramento di truppe arabo-sunnite da parte dei militari turchi, non è stata gradita dal premier iracheno che, più volte nelle scorse settimane si è scontrato con il presidente Erdoğan su un possibile ruolo della Turchia nell'assedio di Mosul. Mentre Erdoğan vorrebbe accreditare la Turchia come attore fondamentale ad un futuro tavolo negoziale dell'Iraq post-DAESH, il governo iracheno teme che la presenza di forze fedeli ad Ankara aumenti l'influenza turca nella provincia di Ninive e nella regione turca e che, comunque, un maggiore coinvolgimento turco nelle dinamiche riguardanti la comunità sunnita nel nord del paese possa alimentare nuove tensioni settarie con i

¹ <https://www.iom.int/news/iom-iraq-displacement-tops-56000-mosul-military-operations-continue>

² Le milizie sciite sono attive dal 2014 ed allora avevano contenuto l'ondata di DAESH nella cintura di Baghdad. I sunniti, i Turchi ed i paesi arabi sono preoccupati che esse partecipino alla battaglia di Mosul. Gli Stati Uniti hanno riconosciuto il loro "ruolo chiave" nel combattere DAESH. Ora l'offensiva delle milizie sciite verso Tal Afar, quasi al confine tra Iraq e Siria viene letta più come avvicinamento a Raqqa che come manovra di accerchiamento a Mosul: sembra che l'ambizione delle milizie sciite sia quella di congiungersi con le forze di Assad, tanto che sia l'Arabia Saudita che la Turchia temono che si delinei una "mezzaluna sciita" nella valle della Mesopotamia (G. STABILE, Attacco a sorpresa contro Raqqa: l'ISIS nella morsa di USA e curdi, in *La Stampa*, 7 novembre 2016).

curdi iracheni. L'azione di Baghdad e quella di Erbil sono coordinate da una **commissione militare congiunta**.

Nella battaglia di Mosul oltre alle forze irachene sono impegnati gli Stati Uniti e gli altri Paesi partecipanti alla **Coalizione globale anti-DAESH**. Gli Stati Uniti hanno sul terreno una forza autorizzata di oltre 5.000 unità, con compiti svariati: *training*, *mentoring*, supporto alla pianificazione, condotta di operazioni speciali, designazione obiettivi ecc. Gli Americani forniscono anche supporto di artiglieria e appoggio ravvicinato con gli elicotteri d'attacco. Per quanto riguarda i raid aerei³, gli Stati Uniti e i Paesi partner possono utilizzare le basi nel Golfo, in Giordania e Turchia, più il gruppo da battaglia della portaerei americana Eisenhower, la portaerei francese Charles de Gaulle e almeno una nave d'assalto anfibio dei Marines. In questo momento sono molto importanti le basi di Incirlik, Turchia, dove sono schierati velivoli d'attacco A-10 dell'USAF ed F-16 danesi, le basi giordane, da dove partono F-16 americani e belgi, e Mirage 2000 francesi e la base qatarina di Al Udeid dove sono di stanza i bombardieri strategici americani B-52H. Non bisogna poi dimenticare la base cipriota di Akrotiri (Inglese) e quelle emiratine (Francesi, Australiani) ecc.

La campagna di Mosul corrisponde alla "dottrina Obama per il contro-terrorismo": suscitare forze locali che combattano il terrorismo e nel caso del Siraq che si liberino da DAESH. La strategia anti-terrorismo di Obama era stata inaugurata nel discorso ai cadetti di West point nel 2014 e riassunta nella formula "Abbiamo bisogno di partner che combattano i terroristi accanto a noi". I critici di tale modello lo hanno invece riassunto nella formula "leading from behind". L'operazione di Mosul rappresenta dunque un importante test per l'Amministrazione Obama e per l'eredità di politica estera e di sicurezza che lascia⁴.

Tuttavia conseguire la vittoria militare non basta: ben più importante è il successo politico della ripresa di Mosul e questa partita per elaborare **una strategia per la governance e la riconciliazione nazionale**, una "strategia per il dopo", si gioca innanzitutto a Baghdad. Secondo *Le Monde*⁵, Mosul, la "città dalle due primavere" sul Tigri è una città eterogenea dal punto di vista religioso ed etnico (curdi, turcomanni, cristiani, yazidi) ma oggi è anche in maggioranza sunnita. Se, una volta riconquistata, Mosul non venisse consegnata ad un'amministrazione sunnita, le condizioni che hanno consentito al jihadismo di fiorire rimarrebbero intatte: smantellato lo Stato islamico, il radicalismo jihadista rinascerrebbe sotto un altro nome con il pretesto della difesa dei sunniti. Dunque è nella capitale Baghdad che **il premier sciita al Abadi deve raccogliere la sfida di reintegrare i sunniti d'Iraq nei loro diritti**.

Secondo l'ISPI⁶, la liberazione della seconda più importante città irachena potrà creare le condizioni per la riapertura di un dialogo tra le diverse anime del paese, ma **molto dipenderà dalla responsabilità delle principali forze politiche e dalle scelte di diversi attori regionali e internazionali** che detengono un peso specifico enorme all'interno della "terra dei due fiumi". La diffidenza, se non l'aperta ostilità, nutrita da una parte importante della **comunità arabo-sunnita**, inoltre, non è destinata a svanire e rischia, anzi, di aumentare soprattutto nel caso in cui si ripetano gli errori fatti dopo la riconquista di Ramadi e Fallujah⁷. **I rapporti tra Baghdad ed Erbil**

³ P. BATAACCHI, Al via la battaglia di Mosul, in *RID*, 17 ottobre 2016.

⁴ Cfr. M. LANDER, E. SCHMITT, Mosul Campaign is a test of Obama Doctrine for American military support, in *The New York Times*, 18 ottobre 2016.

⁵ (Editorial), La bataille de Mossoul de joue aussi à Bagdad, *Le Monde*, 19 ottobre 2016.

⁶ ISPI, [Focus Mediterraneo allargato n. 1](#) (ottobre 2016), in Osservatorio di Politica internazionale.

⁷ Come ricostruito dal Ministro Gentiloni (*Il Messaggero*, 3 novembre 2016): "A Falluja e Ramadi abbiamo subito decisioni ispirate da logiche settarie che escludevano la componente sunnita dal governo delle città liberate, o addirittura che lasciavano il campo a vendette e violenze diffuse. Risultato: Ramadi è stata ripresa da DAESH e soltanto parecchi mesi dopo si è potuto liberarla. Il governo iracheno ha ora chiarito che le forze regolari avranno il ruolo guida

rappresentano, poi, un'altra grande incognita. La sconfitta degli uomini di al-Baghdadi riporterà in primo piano la questione dei territori contesi tra governo centrale e governo regionale del Kurdistan iracheno. A tutto questo va aggiunta la profonda frammentazione dei diversi schieramenti politici.

Il 20 ottobre 2016 si è svolta a Parigi la riunione ministeriale⁸ di alto livello per la stabilizzazione di Mosul co-presieduta da Francia e Iraq. Nel [Comunicato finale](#) si legge che, affinché la sconfitta di DAESH sia duratura, i partecipanti fanno appello ad un accordo politico globale tra autorità nazionali irachene ed attori locali, per garantire una *governance* rafforzata di Mosul e della regione, che sia inclusiva e rispettosa della diversità della popolazione e garante di una coesistenza pacifica; salutano inoltre con favore l'impegno del governo iracheno ad intraprendere le riforme di *governance* e di riconciliazione nazionale indispensabili per rispondere alle aspirazioni della popolazione irachena nella sua diversità e nel rispetto dell'unità dell'Iraq. Le parti hanno sottolineato inoltre la priorità strategica ed umanitaria rappresentata dalla stabilizzazione di Mosul e della regione, nonché di tutte le zone liberate da DAESH, per **permettere il ritorno degli sfollati**. Inoltre i partecipanti hanno espresso il loro impegno a proseguire nel sostegno all'Iraq nel campo dell'aiuto umanitario d'emergenza, della stabilizzazione e della ricostruzione, mettendo a disposizione *expertise, know-how* e sostegno finanziario.

Il 25 ottobre 2016 sempre a Parigi si è svolta la riunione a livello dei ministri della Difesa dello *Small Group*⁹ della Coalizione anti-DAESH che ha stabilito che le **operazioni di Mosul (Iraq) e Raqqa (Siria) saranno condotte contemporaneamente**, per non lasciare che i combattenti di DAESH si trasferiscano da una piazzaforte ad un'altra e sferrare l'offensiva contro la capitale di DAESH (Raqqa). L'idea del Segretario alla Difesa degli Stati Uniti è che bisogna suscitare forze locali in grado di iniziare ad isolare Raqqa e di prenderne il controllo, in maniera tale che la sconfitta di DAESH sia duratura.

Gli Stati Uniti ritengono che per liberare **Raqqa** (difesa da circa 4.000 jihadisti) sia essenziale il ruolo delle **Forze democratico-siriane (FDS), in maggioranza curde, tradizionalmente sostenute dalla Russia**; al contrario, la Turchia teme un rafforzamento dei curdi alle sue frontiere. Tuttavia, come evidenziato da *Le Monde*¹⁰, "un'eventuale implicazione della Turchia potrebbe scontrarsi contro un veto della Russia e del regime siriano".

Come evidenziato da *Il Corriere*¹¹, il Pentagono ha fatto la sua scelta di appoggiare le FDS, sigla che ingloba i curdi siriani YPG ed una componente di ribelli, ritenendolo uno schieramento solido e affidabile¹², anche se la Turchia non vorrebbe che siano i curdi a marciare su Raqqa, bensì che

e non basta vincere militarmente: occorre una *governance* inclusiva. Non vanno autorizzate vendette ma va rassicurata la popolazione sunnita. Grazie a questa politica, sono rientrati un milione di sunniti scappati da Tikrit, Ramadi e Falluja".

⁸ Vi hanno partecipato: Germania, Arabia Saudita, Bahrein, Canada Cina, Corea, Egitto, EAU, Stati Uniti, Spagna, Iran, Italia, Giappone, Giordania, Kuwait, Oman, Paesi Bassi, Qatar, Regno Unito, Turchia, Nazioni Unite, Unione Europea, Lega Araba.

⁹ Vi partecipano oltre all'Italia, i rappresentanti di Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Spagna, Norvegia, Danimarca, Canada, Australia e Nuova Zelanda.

¹⁰ L. IMBERT, Apès Mossoul, la coalition anti-EI vise Rakka, in *Le Monde*, 27 ottobre 2016.

¹¹ G. OLIMPIO, Turchi, russi, americani: strategie e obiettivi per spartirsi (in tre) le zone di interesse, in *Corriere della Sera*, 7 novembre 2016.

¹² Le numerose vittorie contro DAESH da parte delle unità di protezione popolare (YPG) hanno reso le FDS un prezioso alleato di Washington, a dispetto degli storici legami che lo legavano al Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) e della forte ostilità nutrita nei suoi confronti dalla Turchia. Quest'ultima, di fronte alla possibilità che si venisse a costituire una regione autonoma curda contigua lungo il suo confine meridionale, nell'agosto 2016 ha rotto gli indugi e lanciato un'operazione militare sul suolo siriano (scudo dell'Eufrate), riuscendo a liberare importanti territori di confine dalla presa di DAESH, ma anche a incunarsi tra le linee dell'YPG impedendo la riunificazione dei distretti di Jazira,

fossero i ribelli da lei allevati ad eliminare la presenza di DAESH. La Turchia ha aumentato in modo considerevole il dispositivo militare lungo il confine: tank, blindati, unità scelte, artiglieria pesante in grado di dare una copertura notevole alle brigate dell'opposizione siriana. Tuttavia, se Mosca ha consentito che i Turchi entrassero in territorio siriano per conquistare diverse località in mano all'ISIS, compresa Dabiq¹³, è difficile pensare che la luce verde sia valida per una proiezione turca fino a Raqqa, anche per non consegnare una porzione di Siria ad elementi che sono nemici di Damasco. **"Alla fine anche al duo Putin-Assad potrebbe andare bene - a medio termine - l'opzione curda"**.

Il 6 novembre 2016 i Capi di Stato Maggiore degli USA e della Turchia si sono incontrati ad Ankara. Gli Stati Uniti hanno ottenuto il nulla osta di Ankara per **avviare l'operazione a guida FDS per la liberazione di Raqqa (denominata "Ira dell'Eufrate")** con l'impiego di 30.000 uomini e articolata in due fasi: dapprima l'isolamento della città - da cui si asterranno la Turchia e le sue fazioni - e successivamente la presa del controllo della città. Gli Stati Uniti starebbero lavorando ad un ri-bilanciamento della composizione etnica delle FDS, che includono anche combattenti turcomanni e arabi, sapendo che un assalto curdo a Raqqa risulterebbe altamente impopolare¹⁴. L'annuncio dell'avvio dell'operazione Raqqa è stato dato dalla comandante (donna) curda.

Infine, mette in guardia contro i rischi di medio-lungo periodo per l'Iraq e la Siria di appoggiarsi alle milizie per sconfiggere DAESH un'analisi di *Chatham House*¹⁵. Quando l'Iraq ha liberato Falluja con l'aiuto delle PMU il 26 giugno 2016, l'Iraq ha dato in *outsourcing* la lotta contro DAESH a milizie sostenute dall'Iran e ciò potrebbe indebolire la legittimazione e la sovranità statale nel lungo periodo. La stessa dinamica è presente anche in Siria. Lo stato siriano nel 2012 si è messo in partnership con l'Iran per creare le Forze di difesa nazionale, fedeli al regime e dipinte da Assad come volontari contro i terroristi; più tardi ha aggiunto al mix le FDS sostenute dalla Russia, milizia prevalentemente curda che combatte DAESH nelle regioni settentrionali e orientali della Siria. Assad presenta queste milizie come sforzo popolare di sradicare il terrorismo. Il rischio è che Iran e Russia che sostengono tali milizie in Iraq e Siria possano usarli come strumenti per esercitare un'influenza sui due Paesi e sul Medio Oriente, come è accaduto per Hezbollah in Libano e, come nel caso di Hezbollah, mano a mano che tali milizie diventano più potenti e più popolari potrebbero pretendere posizioni di maggior potere a Baghdad e Damasco e potrebbero avere interesse a mantenere debole lo Stato per mantenersi forti.

*A cura di Angela Mattiello
18 novembre 2016*

Tell Abyad, Kobane e Afrin (cantoni non contigui dell'autoproclamata federazione del Rojova). Secondo alcuni osservatori (A. NEGRI, La tentazione di spartire Mosul, in *Il Sole 24 Ore*, 3 novembre 2016) "Putin si è messo d'accordo con Erdogan per lasciargli via libera nella repressione dei curdi siriani del Rojava, alleati degli USA contro l'ISIS, e approva probabilmente anche la penetrazione militare di Ankara in Iraq e intorno a Mosul: in cambio i Russi potrebbero riportare la vittoria di Aleppo a spese dei ribelli e consolidare la loro presenza strategica sulla costa siriana".

¹³ Il 16 ottobre 2016 Dabiq, nei dintorni di Raqqa, era stata liberata da DAESH da ribelli siriani sostenuti dalla Turchia.

¹⁴ P. WINTOUR, US seeking Ankara's backing as Raqqa operation begins, in *The Guardian*, 7 novembre 2016.

¹⁵ <https://www.chathamhouse.org/expert/comment/dangers-outsourcing-war-against-isis>